Dalla Corte Costituzionale

Commemorato il giudice Bracci

Ieri mattina a Palazzo della Consulta, presente il Presidente della Repubblica si è svolta la commemorazione del giudice costituzionale Mario Bracci, scomparso nel maggio dell'anno scorso.

Nell'aula delle udienze, fra i giudici in toga e tocco, erano i ministri Angelini, Spataro, Maxia, Martinelli, Jervolino, il vicepresidente del Senato, sen. Tibaldi, il vicepresidente della Camera on. Targetti, gli onorevoli Nenni, Terracini, e Basso (fra gli altri), il primo presidente della Corte di Cassazione, Oggioni, altre autorità e personalità. Fra queste sedevano la vedova ed i figli del professor Bracci.

Secondo la prassi stabilita dalla Corte Costituzionale, la commemorazione ufficiale dello scomparso è stata tenuta dal giudice subentrato al suo posto, il prof. Giuseppe Branca. Ma prima che prendesse la parola il presidente della Corte Gaetano Azzariti ha tenuto un'allocuzione rivolgendo un saluto al Presidente della Repubblica.

Dopo aver ricordato la feconda attività di Mario Bracci come giurista, maestro di diritto, rettore di Università, avvocato, ministro, giudice della Corte nei primi e delicati anni della sua esistenza, l'oratore ufficiale prof. Branca ha menzionato alcuni degli scritti più importanti lasciati dallo scomparso tra cui una monografia sull'*Atto complesso in diritto amministrativo*, scritta nel 1927 e un volume sulle pensioni di guerra «che lo Stato paga non a titolo di concessione graziosa, ma per riparare ad un suo torto».

Branca si è soffermato poi a lungo sull'azione svolta e sul contributo dato dal giudice Bracci, proprio nell'ambito del campo giuridico ed in quello politico, per l'avvento della Repubblica. Ha rilevato la sua ferma professione di antifascismo mai venuta meno dal sorgere del fascismo sino al suo crollo. Ha fatto del giudice un ampio ritratto che inquadrava la sua singolare personalità nei campi dove svolse attività: scuola, governo, consulta nazionale, lavoro scientifico, indicando attraverso episodi, vissuti dallo scomparso, «la sua chiara aderenza alla realtà, il rispetto dell'individuo che dovevano necessariamente tenerlo lontano da esagerazioni dottrinarie e da pericolosi dogmatismi».

Il Presidente della Repubblica, alla chiusura della solenne udienza della Corte costituzionale, si è intrattenuto con la vedova e i figli del prof. Bracci.

Nella foto: Giovanni Gronchi mentre viene ricevuto dal Presidente della Corte Azzariti

Reclamata in tribunale la scarcerazione degli imputati

I difensori dei responsabili del crollo di Barletta invocano il precedente dell'assoluzione per Ribolla

Si prendeva a pretesto il mancato deposito di alcuni atti - I giudici hanno nettamente respinto le richieste dell'avvocato Filippo Ungaro - Oggi iniziano gli interrogatori - Tutto un sistema sotto accusa

(Dal nostro inviato speciale)

TRANI, 24. — *Oggi, sia pure per un solo attimo, si è profilato sull'orizzonte del processo ai responsabili del crollo di Barletta l'ombra della sciagura mineraria di Ribolla, dove 48 operai trovarono orribile morte senza che ai dirigenti della Montecatini, venisse attribuita in sede processuale, alcuna colpa dell'accaduto. A ricordarlo è stato l'avvocato Ungaro, difensore dell'ingegner Cafagna all'atto di motivare il suo consenso alla eccezione di nullità del procedimento avanzato dall'avv. D'Oronzo difensore dell'imprenditore Landucci, nullità derivante da una inadempienza procedurale: la mancata deposizione da parte del giudice istruttore, di taluni atti, allegati successivamente alla istruttoria, senza che la difesa avesse potuto prenderne visione. Qualora la eccezione fosse stata accolta ne sarebbe potuta conseguire persino la scarcerazione degli imputati e pertanto si sarebbe dovuta ottenere una nuova istruttoria.*

Il Tribunale, dopo aver ascoltato le ragioni esposte dall'avvocato D'Oronzo, si era riunito a lungo in camera di consiglio, emettendo alla fine l'ordinanza di rigetto dell'eccezione, tuttavia aveva consentito successivamente al difensore di Cafagna di replicare allo stesso parere emesso poc'anzi e l'avvocato Ungaro ha colto l'occasione per dire che la nullità del procedimento avrebbe dovuto già essere stata dichiarata d'ufficio dal Collegio giudicante, il quale, invece, l'ha respinta ancora quando è stata eccepita dal difensore. Ciò, egli ha detto esplicitamente, è dovuto al fatto che l'attenzione con cui l'opinione pubblica segue il processo, e lo choc che poche ore dopo le provocherebbe la notizia diffusa da tutti i giornali, hanno influenzato e influenzano ormai ogni decisione del Tribunale, il quale non ha il coraggio di contrapporre — all'aspettativa di quanti sono ancora sotto l'incubo della tragedia di Barletta — una decisione che potrebbe persino rimettere in libertà coloro che sono considerati responsabili della morte di 58 persone, prima ancora di esserlo giuridicamente, prima ancora cioè, d'essere stati condannati. Eppure una cosa pressoché analoga a quella chiesta oggi dai difensori degli imputati di Barletta — egli ha ricordato — accadde recentemente nel processo di Verona ai dirigenti della Montecatini. La citazione di questo esempio — clamoroso sì, ma per considerazioni del tutto diverse da quelle che l'avvocato Ungaro, sia pure con acume dialettico, stava sostenendo — ha provocato un vasto mormorio di commenti e una viva animazione nell'aula, subito dopo tornata silenziosa e attenta: la sola idea che quello che accadde a Verona potesse ripetersi a Trani aveva provocato una immediata reazione, una reazione che si sarebbe ripercossa, ampliandosi in un baleno, come le onde di uno stagno scosso da un sassolino, se la tesi dei due difensori fosse stata accolta.

Ma l'eventualità prospettata da Ungaro non poteva verificarsi perché — come ha sostenuto l'avv. Capacchione — l'acquisizione della maggior parte degli atti avvenne in fase d'istruttoria formale, ed il sequestro degli ultimi atti, avvenuto successivamente, concesse solo aspetti marginali della dinamica processuale. E inoltre perché — come ha precisato nella sua seconda ordinanza definitivamente il Tribunale — tutti gli atti sequestrati erano ben noti agli imputati, se non addirittura da loro stessi esibiti. Si tratta dei registri del Comune, dai quali risultano le varie pratiche per la concessione di attestati di ultimata costruzione e di permessi di abitabilità ad altre ditte costruttrici, alle quali erano stati usati trattamenti diversi da quello di cui avevano goduto il Tursi ed il Del Carmine.

Questi registri — ha spiegato il P.M. Poli — erano in possesso del Cafagna nella sua qualità di direttore dell'Ufficio Tecnico comunale e costituiscono i «certificati di accusa» di un sistema: quello della corruzione a vantaggio della speculazione che, nella prima, trova, oltre che lo strumento di sostegno, la via della sua attuazione.

Non potevano essere, dunque, proprio questi atti — che dal punto di vista strettamente processuale potranno far solo da «cornice» agli elementi più immediati e diretti a carico degli imputati; ma che, ad una valutazione più approfondita, rappresentano la spina dorsale dell'ingranaggio speculativo — ad offrire alla difesa l'espediente per dirottare il corso di questo processo, nel quale l'opinione pubblica nazionale vede il processo a tutto un sistema. Un sistema che ha le radici proprio nelle situazioni di maggiore disagio, che ricerca alimento — nel caso specifico — proprio dalle condizioni della edilizia civile nel Mezzogiorno; ma del quale non sono, intanto, né i maggiori beneficiari né i principali responsabili gli otto personaggi che siedono dietro le sbarre dell'aula del Tribunale.

Si potrà aprire così il dibattimento, la cui fase più delicata — che comprende gli interrogatori dei principali imputati — sarà iniziata, domani, dall'ing. Francesco Lombardi, progettista e direttore dei lavori, che portarono all'edificazione del «palazzo della morte».

LUNIO SIMEONE

TRANI — Il presidente della Corte d'Assise, dottor Tarocca

Incendio sul direttissimo Roma-Milano

BOLOGNA, 24 — Per un corto circuito verificatosi nell'apparato motore, il direttissimo Milano-Roma, partito dalla stazione di Bologna alle 13.20, è rimasto bloccato tra le stazioni di San Ruffillo e Pianoro, a quindici chilometri circa dal capoluogo emiliano lungo la direttissima per Firenze.

Le fiamme, sprigionatesi dal locomotore, sono state domate dai vigili del fuoco, mentre un altro locomotore, giunto da Bologna, ha provveduto a far retrocedere il convoglio fino a San Ruffillo, da dove il direttissimo è ripartito alle 15.12 con circa due ore di ritardo.

Uccise con un calcio il portiere avversario

BERGAMO, 24 — Il tribunale ha assolto, perché il fatto non costituisce reato, il Menni Ferco Mazza, di Piadena, imputato di omicidio per aver provocato con un calcio la morte di un avversario in una partita di football.

L'incidente avvenne il 16 novembre 1958 tra le squadre dell'Azzanese e quella di Pro Cicogna. Sopra e da Pro Cicogna il Mazza, ala destra, [illegible] quest'ultima formazione, verso la fine del incontro mentre si accingeva a sferrare un tiro in porta, colpiva con un calcio [illegible] portiere dell'Azzanese Alfonso Sforza, di 20 anni, che morì poche ore dopo all'ospedale senza riprendere conoscenza.

Durante il dibattimento hanno deposto numerosi giocatori, nonché l'arbitro, e la Corte, conformemente alle richieste del PM e della difesa, ha assolto l'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Colossale traffico di zucchero e caffè in Alta Italia

Chiesto per un vasto contrabbando il rinvio a giudizio di ventisei persone

E' stata depositata a Milano dal PM la requisitoria che vede coinvolti numerosi commercianti, due funzionari di banca ed uno delle FF.SS.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 24 — L'istruttoria su un colossale contrabbando di caffè e di zucchero, sta avviandosi alla conclusione. Il PM dott. Pasquinoli ha depositato la requisitoria scritta con la quale chiede al giudice istruttore il rinvio a giudizio di 26 persone fra cui due funzionari di banca ed uno delle FF SS.

Il traffico fu scoperto nel giugno del '57 quando la guardia di finanza di Como, compiendo un'ispezione su una partita di caffè di dubbia provenienza, depositata presso uno spedizioniere milanese, accertò altre e ben più vaste operazioni irregolari. Così le indagini si estesero, impegnando i nuclei tributari di Roma, Trieste, Genova, Rimini, Ravenna, Cremona, Varese, per poi concludersi con la denuncia di ben 36 persone.

Stando alle risultanze che dovranno trovare definitiva conferma al dibattimento, grosse partite di caffè e di zucchero, provenienti perfino dal Congo, vennero acquistati, tramite la società «Transnegotia» di Zurigo ed altri intermediari, ed introdotte in Italia per essere esportate in Jugoslavia, via Chiasso, Rimini, Ravenna, Jenice oppure su battelli, attraverso l'Adriatico. Fu appunto la stranezza di tale itinerario, diverso dal solito e più economico Chiasso-Trieste, a risvegliare i sospetti degli indagatori. Si accertò così che la merce, ufficialmente in transito per la Jugoslavia e quindi non soggetta all'IGE, era invece rimasta in Italia e principalmente a Rimini, donde era stata smistata e rivenduta in diverse città. Secondo l'accusa, il traffico sarebbe stato favorito dal capo gestione principale delle FF SS di Rimini, Claudio Jotti, nonché da tali Felice Buscaglia e Roberto Giovannetti, rispettivamente direttore e vice direttore della filiale di Casteggio della Cassa di Risparmio (la quale dovrà eventualmente rispondere in sede civile nella persona del suo presidente prof. Giordano Dell'Amore).

Le iniziative principali sarebbero invece state prese dal rappresentante di commercio Luigi Portinari e dalla ditta «Esperia Shipping» di proprietà dell'apolide Giuseppe Dubravec. Finanziatori, sempre secondo l'accusa, i commercianti Remo Arneri ed i fratelli Giovanni ed Ernesto Scanarotti. Il PM ha ritenuto che si tratti di operazioni diverse e non dell'attività preordinata di un'organizzazione per cui ha chiesto il proscioglimento dall'accusa di associazione a delinquere di 11 persone, fra cui le sopraddette.

Ha pure chiesto l'assoluzione dalle imputazioni di ricettazione di altri 11. Ha invece chiesto il rinvio a giudizio per contrabbando aggravato di 80 mila chili di zucchero e di 125 660 chili di caffè, omesso pagamento dell'IGE, del Portinari, del Dubravec, di Bruno Buldrini, direttore della filiale di Rimini della ditta Zagnoli e dichiarante doganale, dell'Arneri, di Gianfranco Vercesi, commerciante, dei due Scanarotti, del Buscaglia e del Giovannetti, di Giulio Moroni, commerciante, di Gaspare Abbà e Gino Rossini comproprietari della ditta Abbà e Rossini, di Armando Marino, impiegato della Ditta Zagnoli. Dovrebbero pure essere giudicati: lo Jotti per corruzione, concorso in contrabbando aggravato di 10 mila chili di zucchero e 10 080 di caffè e omesso pagamento IGE; Giuseppe Colla, rappresentante, per contrabbando di 12 500 chili di zucchero e omessa IGE; Eros Padovan, agente di commercio, per contrabbando di 6 mila chili di zucchero e omessa IGE; Argeo Lungarotti, commerciante, per contrabbando di 43 233 chili di caffè e omessa IGE; Giuseppe Oliveto, Duilio Miceu e Leo Barchi, rappresentanti, per contrabbando di 25 193 chili di zucchero ed omessa IGE; Giuseppe ed Andrea Bertazzi, commercianti, per contrabbando, rispettivamente di 80 mila chili di zucchero, 94 825 di caffè, e di 30 631 chili di caffè ed omessa IGE; Giacomo Niccolini, commerciante, per contrabbando di 30 mila 349 chili di caffè; Leonardo Mobelli, commerciante, per ricettazione di 45 500 chili di zucchero; Carlo Guasconi, titolare della ditta omonima per ricettazione di 6 mila chili di zucchero. Inoltre l'Olivero, il Portinari, il Padovan e il Colla dovrebbero rispondere di contraffazione del timbro della dogana di Genova, e il Guasconi per uso di fattura con timbro falso della dogana di Genova.

Ora il giudice istruttore dovrà pronunciarsi su tali richieste.

Radiografia della mangiatrice di spade

COPENAGHEN — La famosa mangiatrice di spade turca Bella Haiché ha voluto dare una dimostrazione «scientifica» che le sue esibizioni non sono truccate. Eccola (a sinistra) mentre col capo inclinato all'indietro e la spada infilata in gola (dalla bocca emerge solo l'elsa) si sta sottoponendo ai raggi X. Il dottor Rademacher, capo chirurgo dell'Ospedale militare di Copenaghen sta mettendo a fuoco l'apparecchio. A destra Haiché osserva soddisfatta i risultati della radiografia, appesa alla parete, dalla quale è ben visibile la posizione della lama, una volta trangugiata. Bella Haiché ha detto che il suo segreto stà nel saper rilasciare i muscoli della gola, e naturalmente, nella giusta misura della spada (Telefoto)

Dopo il sequestro della nave e dell'aereo

Non finirà alla Corte costituzionale la controversia fra Gronda e l'Argentina

Il giudice ha respinto l'istanza avanzata a tale scopo dall'industriale - Chi pagherà i 20 miliardi?

MILANO, 24 — La controversia Gronda-Argentina, che ha rischiato di compromettere le relazioni diplomatiche fra l'Italia ed il Paese sudamericano, non finirà, almeno per ora, davanti alla Corte costituzionale.

Infatti il giudice istruttore dottor Secchi ha respinto la istanza avanzata a tale scopo dal legale del Gronda.

L'istanza mirava praticamente a far dichiarare incostituzionale la legge del 1926 che riserva al ministero di Grazia e Giustizia la facoltà di dichiarare con decreto lo stato di «reciprocità» fra l'Italia ed un Paese estero. Tale stato significa praticamente la rinuncia da parte di ciascuno degli Stati interessati a sequestrare i beni dell'altro esistenti sul proprio territorio.

E' stato appunto in base ad un simile decreto, emesso dal Ministero, che l'aereo e la nave, sequestrati rispettivamente a Roma e a Genova dallo stesso dott. Secchi, sono stati restituiti.

La tesi ufficiale è che lo stato di reciprocità esisteva già di fatto per cui il magistrato non poteva procedere senza preventiva autorizzazione del Ministero. Tale evidentemente non era l'opinione del giudice istruttore e della nostra Procura Generale.

Visto quanto è accaduto, appare opportuno che una così delicata materia venga chiaramente regolata, per salvaguardare ad un tempo le nostre relazioni internazionali, la dignità e l'indipendenza della Magistratura ed anche gli interessi dei singoli. Ora chi pagherà a Gronda i suoi 20 miliardi?

Il signor Gronda, il «nemico» dell'Argentina

Il quadro più piccolo del mondo

VERONA, 24 — Il giovane pittore veronese Mario Lanzieri ha dipinto un quadro che può essere considerato il più piccolo del mondo. E' grande 22 per 22 millimetri, rappresenta la Piazza delle Erbe di Verona, il quadro è dipinto a tempera, in esso, con l'ausilio di una lente, si possono scorgere tutti i particolari.

Ha ucciso tre volte

Processato a Vienna l'«Al Capone austriaco»

VIENNA, 24 — Davanti alla Corte d'Assise di Vienna è stato processato John Bergman, di 30 anni, soprannominato «Al Capone» e generalmente noto come «l'assassino dei 5 Stefano». Il criminale è accusato di cui [illegible] per [illegible] omicidi, [illegible] a mano armata, [illegible] preparazione [illegible] [illegible] [illegible] abusivo [illegible].

Il 19 luglio 1958 strangolò una donna di 50 anni, [illegible] in un bosco presso Graz per essere stato [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] provvisoria del [illegible] [illegible] [illegible]